



Relazione di Mirco Scaccabarozzi

Segretario Generale CISL Monza Brianza Lecco

Consiglio Generale del 20.07.2020 - Camera di Commercio di Lecco

Poiché non intendo ridurre questa particolare occasione di confronto con il Consiglio Generale a un esercizio di vuota retorica, credo che le domande da porre sul senso e il ruolo della nostra Organizzazione, se vere, debbono possedere un carattere radicale, ovvero giungere alla radice delle cose. L'accelerazione del tempo storico propria della contemporaneità, con l'eccezionale eretto a norma, le repentine inversioni di rotta, deviazioni e scarti del divenire quotidiano dentro una realtà sempre più magmatica, impone scelte radicali anche alla nostra Organizzazione sindacale e il quadro politico organizzativo, anche a fronte dei recentissimi eventi, diviene il cuore di una trasformazione che può consentirci un reale protagonismo nel futuro, attuando i principi fondativi in un mutato contesto economico e socio-culturale. La mancata trasformazione porterebbe probabilmente all'irrelevanza quale esito storico in un breve lasso di tempo.

Pur non avendo alcuna intenzione di tracciare, neppure sinteticamente, un profilo del contesto attuale, ancora fortemente segnato dalle ferite della pandemia, mi preme qui rilevare un'emergenza culturale che si va diffondendo in Europa: quell'avarizia del ricco epulone dimentico di Lazzaro (Lc 16,19-31), testimoniata dall'ergersi di muri della vergogna nonché dalla presunta 'frugalità' di fronte a una crisi straordinaria, che richiede risorse e solidarietà straordinarie.

Se la pandemia e le sue conseguenze economiche hanno prodotto una situazione paragonabile solo a quella che si verificò dopo l'epidemia spagnola e la Grande Depressione negli Anni Trenta, l'atteggiamento di chi ha davanti a sé solo i propri interessi finanziari immediati è legittimo ma miope. Nel frangente critico in cui ci troviamo, non si può guardare soltanto l'uscio di casa propria.

Next GeneratioEu (il Recovery fund) va letto come un'azione necessaria e indifferibile, ancorché limitata nel tempo, per consentire all'Europa di uscire da questa crisi senza danni irreparabili alle sue economie. Adesione anche al Mes con i 36 miliardi di prestiti a tasso agevolato senza condizionalità e senza Troika e unico vincolo quello degli investimenti diretti e indiretti per la sanità.

Diversamente l'Europa cessa di essere una linea d'orizzonte, per diventare sbarra di confine e qualche volta perimetro di un carcere o di un camposanto.

SEDE LEGALE

Via Dante 17/A – 20900 Monza

Tel. 039.2399227 – Fax 039.2300756 - ust.monzalecco@cisl.it

SEDE AMMINISTRATIVA

Via Besonda 11 – 23900 Lecco

Tel. 0341.275551 – Fax 0341.275652 - ust.monzalecco@cisl.it

Ciò che spesso oggi va in scena è l'anti politica militante. E di fronte a un tale sfacelo, non possiamo permetterci di volgere il viso altrove.

Di fronte alle diverse compagini governative l'atteggiamento della CISL sarà sempre connotato dalla fedeltà alla propria natura contrattualista, laddove l'essere Sindacato significa assumersi responsabilità ed il fare Sindacato trovare il punto di fusione per possibili accordi.

Nondimeno vi sono questioni, e non di poco conto, che destano preoccupazione e segnano in ogni caso una distanza tra la nostra Organizzazione e alcune forze politiche che hanno raggiunto considerevoli consensi nell'ultimo agone elettorale.

Si tratta anzitutto dell'idea di identità nazionale, che sfocia a tratti nel peggiore nazionalismo. Nel corso di una campagna elettorale permanente si manifestano gli stereotipi più becchi di una ideologia che, tracciando continui e spesso pretestuosi confini, definisce con arroganza petulante un 'noi' e un 'loro' attraverso il più sordido egoismo e quella misera grettezza che si manifesta nello slogan 'primi a casa nostra'. Paradossalmente, chi si ergeva contro lo Stato nazione, oggi pretende di essere il più autentico difensore dei sacri confini della Patria.

Un secondo elemento di preoccupazione è legato alla curvatura che l'idea costituzionale assume nell'enfasi attribuita al 'popolo'.

È vero che la nostra Costituzione recita che "La sovranità appartiene al popolo", ma prosegue modulando che lo stesso popolo "la esercita nelle forme e nei limiti" definiti dalla Costituzione stessa. È ormai da tempo assodato in dottrina e nella prassi democratica che la fine di un regime storicamente dispotico può incorrere nell'avvento di una forma subdola di dittatura, quella delle maggioranze parlamentari. Nasce da qui la necessità di corredare il sistema con organi di garanzia quali la presidenza della Repubblica e la Corte Costituzionale, strutture giurisdizionali quali la magistratura, autorità di controllo, sistemi informativi, organismi finanziari neutrali, insomma un sistema di pesi e contrappesi in grado di fermare sul nascere la possibilità di sovrapporre al Moderno Principe l'Antico. I corpi intermedi, fra cui il Sindacato, sembrano spesso destare sintomi urticanti. Ma tant'è, la nostra saggia Costituzione li prevede!

Veniamo al tema del lavoro. La pandemia ha segnato fortemente anche il nostro territorio e l'emergenza sanitaria, che è costata un numero significativo di vittime, si è ben presto trasformata in crisi economica e del mercato del lavoro con un enorme impatto sui redditi di persone e famiglie, falcidiati dalla repentina mancanza di lavoro e accompagnati dallo spettro dell'indigenza.

Non voglio ripetere quanto illustrato da Enzo e Rita nelle due conferenze stampa qualche giorno fa, ma solo riprendere alcune notazioni e le proposte di parte sindacale.

In provincia di Lecco sono state avanzate 3.500 domande di ammortizzatori sociali per 50.000 dipendenti. Ciò significa che quasi un lavoratore su tre oggi è interessato da strumenti di protezione sociale. Non va peraltro dimenticato il numero dei posti di lavoro persi perché legati a contratti a tempo

determinato o a una stagionalità mai avviata. A Monza nonostante il blocco dei licenziamenti 53.000 persone hanno comunque perso il posto di lavoro. L'esito negativo si estende un po' a tutte le casistiche e alle differenti tipologie contrattuali, con l'eccezione dei contratti a tempo indeterminato, sui quali incide il blocco dei licenziamenti. Da noi sono pervenute di 7.000 richieste di cassa integrazione per un totale di circa 100.000 tra lavoratrici e lavoratori, ovvero con il coinvolgimento di quasi un lavoratore su quattro. I tempi di erogazione sono però eccessivamente dilatati, di qui la nostra istanza di sburocratizzare l'iter di richiesta. Nonostante la forte pressione di più Associazioni datoriali per la ripresa ancora in periodo critico, abbiamo presidiato il territorio collaborando attivamente con le Prefetture, poiché non può darsi lavoro in assenza di sicurezza. Abbiamo a più riprese posto l'attenzione anche sui temi della legalità, in una terra dove il crimine organizzato ha da tempo affondato le sue radici inquinando il mercato.

Quanto alla dimensione del pubblico, nonostante i proclami fatti sulla Scuola come motore del Paese, in realtà siamo di fronte a un forte deficit organizzativo ancor prima che di organici, con difficoltà per le famiglie e riverberi occupazionali negativi, specie per le donne. Reduci dalla tre giorni di presidio presso Palazzo Lombardia a Milano, ribadiamo il patente fallimento della Legge regionale 23/2015 dedicata al riordino del sistema sanitario e sociosanitario lombardo. I principi ispiratori, dall'ospedale al territorio, sono rimasti lettera morta e dalla presa in carico della domanda alla medicina territoriale dietro i vuoti proclami si adombra il nulla.

Durante l'emergenza sanitaria abbiamo avuto conferma della fragilità di un welfare fondato per gran parte sul ruolo della famiglia. Per questo motivo è importante ragionare su un welfare di comunità con la partecipazione attiva e strutturale dei diversi soggetti interessati, da ATS agli Enti Locali, dal Terzo settore alle comunità locali ai singoli cittadini.

Tre sono per noi le priorità inerenti il welfare:

- la riattivazione dei servizi socioassistenziali sospesi a causa dell'emergenza epidemica;
- il consolidamento e il coordinamento degli interventi sociali avviati in questi mesi;
- la costituzione di presidi sanitari territoriali pubblici in grado di svolgere azioni di prevenzione, controllo epidemiologico e di assistenza domiciliare, intorno ai quali definire un modello sanitario diverso dall'attuale.

Essere radicali, si diceva poc'anzi, significa anche assumere fino in fondo critiche e financo provocazioni, sintetizzate nella domanda 'ma serve ancora il Sindacato?'

La risposta credo possa essere sì, finché il Sindacato riesce ad essere Sindacato di prossimità, di cura alla persona, esigendo il riconoscimento di diritti e tutele in una dimensione politica, volta quindi al bene comune, e non di 'avarizia', dove invece si prefigura un insieme sociale in cui ciascuno figura esclusivamente quale individuo, assolutamente separato dagli altri e dunque sciolto da ogni relazione e vincolo. Serve un Sindacato capace dunque di incrociare le nuove forme assunte dal lavoro nella sua trasformazione tecnologica, per garantire in ognuna di esse diritti e tutele. Un esempio su tutti: lo smartworking non è la terra di Bengodi. Dal diritto alla disconnessione alle forme più o meno velate di controllo vi è tutto lo spazio per una riflessione contrattuale.

Nel discorso tenuto nel giugno 1954 alla cerimonia di chiusura della scuola sindacale presso il Centro studi di Firenze, Giulio Pastore asseriva che per sostenere la pretesa ad essere guida del mondo del lavoro, occorrono ad un tempo «Preparazione tecnica (...) [e] (...) attrezzatura spirituale (...) [cioè] possedere il senso morale della vita. Guardate che è profondo nei lavoratori questo senso morale». La «fine dell'attuale classe dirigente [è dovuta alla] perdita totale del vero senso morale della vita (...) noi dobbiamo porre un distacco fra questo tipo di società che per la sua incapacità all'autocontrollo va di filata al suo autoesaurimento» (dattiloscritti dall'Archivio della Fondazione Giulio Pastore). L'involuzione 'funzionaristica' avviene nel momento stesso in cui ci si dimentica che "non si tratta di andare incontro ai lavoratori bensì di vivere in mezzo ad essi."

Se questa è la pretesa e la ragione del nostro essere Sindacato, ciò si incarna nel fare proprio di un'Organizzazione. Quale modello, oggi, può attuare al meglio l'istanza fondativa della Cisl?

Nella prospettiva di ampliamento "della rappresentanza, assumono rilievo le comunità locali come pure le relazioni di prossimità (associazioni, movimenti, gruppi), che possono costituire ambienti favorevoli all'azione solidaristica nel territorio, momenti di informazione e formazione di nuova militanza sindacale, canali per possibili nuove adesioni".

"*Scientia potentia est, sed parva*", (Sapere è potere, ancorché piccolo) ha scritto Hobbes nel suo Leviathan. Ciò per noi suona come dovere: quella conoscenza delle dinamiche territoriali dove si intrecciano realtà produttive, articolazioni del welfare e scelte politiche, conoscenza che sola può consentire una presenza efficace dell'Organizzazione nell'orientare le scelte di governance di processi spesso delicati e complicati sul terreno del lavoro e dunque negli ambiti sociale ed economico.

Lavoro, territorio e cultura dunque le tre direttrici di marcia per il futuro e in una logica di piena coerenza e convinto di interpretare il sentire dell'Organizzazione, anche alla luce di quanto emerso nell'ultimo Esecutivo, **la proposta che avanzo per la Segreteria è quella di Annalisa Caron e Innocenzo (Enzo) Mesagna**. Nei ruoli fino ad oggi ricoperti, per un verso sul versante delle dinamiche sociali legate ai fenomeni migratori, per altro su quello del manifatturiero, Annalisa e Enzo hanno dimostrato quella conoscenza del territorio funzionale all'azione cui ho fatto menzione, non solo operando sempre con competenza e professionalità ma spesso con una carica empatica e una umanità grande. Per questo chiedo al Consiglio Generale e auspico la più ampia convergenza sulla mia proposta.

A tutte e a tutti ancora un grazie e un augurio di buon lavoro.